

Mariasole Citi

Una goccia di troppo

Le sorelle Harvey, Annabelle e Clarissa, erano figlie di un noto imprenditore inglese di carbone morto di vaiolo, seguito a ruota nel suo triste destino da sua moglie Katherine.

Annabelle, 26 anni, era la più simpatica e carismatica fra le due e indossava sempre vestiti di colori molto accesi, ed era amata da tutti per la sua infinita gentilezza.

Clarissa, otto anni più piccola rispetto ad Annabelle, era introversa, parlava raramente e leggeva molto. Per tutte queste caratteristiche aveva attirato pochi ammiratori e aveva ancor meno amici. Il padre, consapevole della gentilezza d'animo della prima e dell'assoluta tendenza all'isolamento della seconda, nel testamento aveva deciso di lasciare tutto il suo patrimonio nelle mani di Annabelle, che pertanto avrebbe amministrato

anche quello della sorella fino al matrimonio della stessa Clarissa.

Le due ragazze abitavano insieme nella villa dei genitori a York in cui erano cresciute e spesso trascorrevano insieme la giornata facendo lunghe passeggiate a piedi o a cavallo, oppure facendo visita ai vicini. Era strano vedere l'una senza l'altra se non i giorni in cui Clarissa era trattenuta a casa da forti emicranie di cui aveva cominciato a soffrire dalla morte dei genitori. Il medico, consultato da Annabelle, dava la colpa al dolore per la perdita subita e le consigliò di non cambiare le sue abitudini, anzi di continuare la propria vita lasciando a Clarissa i suoi spazi e i suoi tempi per elaborare il lutto. Proprio in uno di questi giorni in cui Annabelle era uscita di casa senza Clarissa, una domestica, dopo aver fatto il bucato, uscì a buttare dell'acqua sporca nel burrone dietro casa trovò qualcosa di terribile a vedersi: in fondo al dirupo infatti c'era il corpo, senza vita, della signorina Annabelle Harvey.

E qua entro in gioco io: l'ispettore Blake Turner, primo

del mio corso di addestramento e vice ispettore capo di Scotland Yard, appena trasferito da Londra a York per individuare eventuali reclute per il mio primo corso da addestratore.

Mi fa chiamare una Clarissa Harvey, sconvolta, in lacrime, che tra un singhiozzo e l'altro mi parla della disgrazia capitata a sua sorella. Io mi reco subito a fare un sopralluogo nel burrone e una volta rientrato in casa, dopo aver sentito di nuovo il racconto, questa volta privo di singhiozzi di Clarissa, inizio a fare quello che mi riesce meglio: indagare su tragedie e crimini. Comincio quindi ad ascoltare chi ha trovato il corpo: la signora Sullivan,; ascolto senza capire molto per la verità dato che questa, in evidente stato di choc, risponde a qualunque domanda urlando e piangendo. Consapevole che le due donne, che sono anche le uniche due persone presenti in casa al momento della tragedia, non mi saranno di nessun aiuto inizio a perlustrare la zona per reperire tracce intorno alla casa e sul ciglio del burrone.

Frattanto faccio convocare nello studio del signor Harvey, messomi gentilmente a disposizione dalla ormai più serena signorina Clarissa, i rimanenti membri della servitù anche se assenti al momento della tragedia. Ho bisogno di avere chiare in mente le abitudini della signorina Annabelle per poter decidere se si è trattato di un incidente o se invece sia stata vittima di un'aggressione.

Dopo aver interrogato tutto il personale della casa non ho ancora nessuna pista, o quantomeno nulla che faccia pensare ad un'aggressione e, dato che tutti sono concordi nel dire che la signorina Annabelle conosceva la zona tanto da poter girare anche con gli occhi bendati, ho il sospetto che si sia trattato di suicidio: forse il peso della perdita dei genitori, unito alla responsabilità del futuro della sorella e ai problemi di salute di quest'ultima sono stati un fardello troppo pesante per lei e ha deciso di liberarsene. Mi mancano solo alcune piccole formalità da espletare ancora e poi informerò la sorella Clarissa.

Decido di iniziare a preparare il terreno con Clarissa, fissando un colloquio con lei: "Signorina, lei dove si trovava quando il corpo di sua sorella è stato rinvenuto e nelle ore precedenti?" Lei, quasi in automatico, risponde: "Ero in camera mia a riposare. Non avevo accompagnato Clarissa in paese a causa di uno dei miei mal di testa". Non ha più nessuna traccia della disperazione manifestata ore prima ed io, quasi con la speranza di condurla dolcemente alla mia stessa conclusione, incalzo e le pongo un'ultima domanda, prima di andare dal medico legale che si sta occupando dell'autopsia e chiudere così il caso: "Quando è stata l'ultima volta che ha visto sua sorella? E come le è sembrata?" La ragazza risponde dopo averci pensato un attimo: "Ci siamo date la buona notte ieri sera, come al solito, e non ho notato nulla di anomalo nel suo comportamento.". La ringrazio e la saluto con la promessa di tornare presto con delle risposte. A questo punto passerei anche dall'obitorio per dire a Douglas, il medico legale, di non perdere

tempo a fare l'autopsia, perché tanto si tratta di un suicidio. Lo farei se non fosse che mi interessa vedere come lavora Douglas perché mi sembra troppo in gamba per lavorare in provincia e vorrei proporgli di venire a Londra per collaborare a tempo pieno con Scotland Yard. Come faccio a sapere chi è Douglas e quanto è bravo? Ebbene, dovete sapere che :Douglas Williams oltre ad essere uno dei migliori medici legali del paese è anche uno dei miei più cari amici. Dopo alcuni anni in cui ci eravamo persi di vista, ci siamo ritrovati a lavorare insieme nel mio primo caso qui nel 1893. Gran brutto caso quello, mica una cosa semplice come la morte di Annabelle.

Appena arrivo all'obitorio sento Douglas, che farfuglia qualcosa in un gergo medico incomprensibile non solo a me ma a gran parte delle persone normali. Dopo un paio d'ore durante le quali Douglas ha continuato imperterrito a blaterare di cibo e allergie, io, stufo di stare in obitorio, che come potrete facilmente capire

ha un che di tetro, gli chiedo di spiegarmi in modo comprensibile il perché dei farfugliamenti su cibi e allergie. Dopo un paio di tentativi non proprio riusciti, riesce a spiegarsi in un linguaggio decifrabile e finalmente capisco: Annabelle non è morta nell'impatto della caduta ma dall'autopsia è emerso che aveva la gola gonfia come per una reazione allergica a qualcosa. Ormai è tardi per tornare a casa Harvey, decido così di andare al pub con Douglas: alle implicazioni che derivano da questi nuovi sviluppi ci penserò domani.

Il mattino dopo stabilisco di andare per prima cosa dal medico di famiglia degli Harvey: il signor Clarke, il quale mi dice che la signorina Annabelle godeva di ottima salute ma che tuttavia aveva una sola allergia che da piccola, prima di saperlo, le aveva provocato grossi problemi respiratori: era allergica alle mele. I suoi genitori all'epoca si erano spaventati così tanto da bandire da casa e dal frutteto le mele di ogni qualità.

A questo punto si fa strada il sospetto che in realtà si sia trattato di un omicidio e che il fatto che il corpo si sia trovato in fondo ad un burrone sia una pura casualità. Decido così di tornare a casa Harvey non per porre fine alle indagini, cosa che pensavo di fare la sera prima, ma per iniziare un nuovo giro di interrogatori, questa volta con lo scopo di smascherare un eventuale omicida. La prima persona che decido di interrogare è il cuoco della casa: chi meglio di lui mi potrebbe parlare di eventuali pietanze a base di mele? Ci avevo già parlato ma non mi pareva avesse detto niente di particolare a proposito dei pasti di Annabelle; però forse non ero stato molto attento o non sapevo cosa cercare.

Le conclusioni dell'interrogatorio sono deludenti, scopro che l'ultima volta che il cuoco ha cucinato per le ragazze è stata la sera prima dell'omicidio, troppo presto rispetto all'ora del decesso perché una reazione allergica grave come quella della signorina Annabelle si sia manifestata la mattina dopo. Rimane però una

domanda: la mattina dell'omicidio perché il cuoco non c'era a preparare la colazione?

Dopo aver interrogato il resto del personale della casa scopro che qualche giorno prima la signorina Clarissa aveva dato a tutti una giornata libera proprio il giorno della disgrazia e che la signora Sullivan si trovava in casa perché era stata via qualche giorno ed era tornata da una visita alla sorella giusto quella mattina. E qui nasce un dubbio sul perché Clarissa fosse così tanto determinata a rimanere sola in casa con la sorella; ma soprattutto, perché non mi aveva detto nulla del giorno libero dato a tutta la servitù? Cosa aveva da nascondere lei che da sola in casa non sapeva fare nulla?

A questo punto dell'indagine decido di fare quello che ancora non avevo fatto, pensando si trattasse di suicidio: perquisire casa in cerca di indizi. Mi aggiro per tutte le stanze non trovando niente fino a quando, in camera di Clarissa, mi cade l'occhio su una bottiglietta in vetro, simile a quelle degli altri profumi in mezzo ai quali si trova. La

prendo, sopra c'è una etichetta che dice "eau de toilette" ma il colore non mi convince, la apro e vengo invaso da un fortissimo odore di sidro di mele: e si sa i profumi odorano di alcool non di zucchero. Ormai certo del contenuto provo ad assaggiarne un po'. E' proprio sidro di mele in una bottiglietta che non gli appartiene, camuffata tra mille bottiglie di profumi.

Sperando in una confessione convoco Clarissa nello studio per un interrogatorio vero e proprio, le metto davanti la bottiglia di sidro e le chiedo spiegazioni.

Clarissa, all'inizio, sembra non avere alcuna reazione ma poi inizia a piangere pesantemente, singhiozzando tanto da riuscire a stento a respirare. Dopo un po' si ricompone e comincia a parlare.

Una confessione in piena regola in cui mi dice che è stata lei, che non ce la faceva più a vivere un altro solo giorno all'ombra di sua sorella maggiore. Racconta che gli amici e i vicini la evitano, preferendole Annabelle, e che, sebbene con gli altri finga, è certa di non avere più nessuno dalla

morte dei genitori, da chiamare famiglia. Mentre parla sento la sofferenza nella sua voce. Le parole escono di getto dalla sua bocca come se per lei fosse una vera e propria liberazione parlarne con qualcuno.

E anche questo caso è risolto, magari non nel migliore dei modi ma sicuramente tutto va a confermare la mia idea secondo la quale la freddezza nell'animo umano aumenta man mano che aumentano i soldi. Tuttavia credo sia la mancanza di affetto a portare alla pazzia, come è successo alla piccola Clarissa.

Nel mio lavoro, a fine giornata, quando torno a casa, mi sento sempre diverso da come ero quando sono partito. Imparo sempre una lezione dagli errori degli altri.

Il mio lavoro un po' mi scuote nel profondo ma sono sicuro che non potrei farne uno migliore.